

La campagna acquisti non decolla, dal Pdl aiuti per il gruppo dei Responsabili

LE "COLOMBE"
E IL DIALOGO

Fermi i cambi
di casacca
Parte il confronto
con Udc e Fli

di MARCO CONTI

ROMA - La linea resta intatta e efficacemente riassunta da un ministro di area socialista con l'andreottiano moto del "meglio tirare a campare che tirare le cuoia". Per andare avanti senza ulteriori scossoni, Silvio Berlusconi ha bisogno di dare una consolidata alla sua maggioranza, senza però urtare più di tanto gli equilibri interni a un paio di partiti d'opposizione (Udc e Fli) con i quali avrà bisogno di dialogare per buona parte della restante legislatura. A cominciare dal federalismo.

Quindi niente arrivi in massa da altri partiti e nessuno stravolgimento nella composizione degli attuali gruppi parlamentari. Al massimo, e forse solo se il Pdl andrà in soccorso "prestando" qualche deputato, riuscirà a prendere quota il gruppo dei "Responsabili" di Silvano Moffa la cui presenza alla Camera potrebbe migliorare la situazione del centrodestra solo nella commissione Bilancio. «Non c'è bisogno che qualcuno faccia outing ora, quando serviranno voti in più arriveranno», spiega uno stretto e realista collaboratore del premier. Fatto sta che, in mancanza dell'Mpa, il Pdl potrebbe essere costretto a "prestare" 4 o 5 deputati per arrivare a quota "venti".

L'incapacità delle opposizioni di dare una spallata e di proporre una soluzione alternativa e i timori del Cavaliere delle elezioni anticipate, spingono il governo ad andare avanti. Persino l'alleato leghista, malgrado resti preoccupato che la situazione dei conti pubblici possa compromettere la riforma federalista, sembra fare buon viso a cattivo gioco e si rimette nelle mani del premier che spinge sul nodo della stabilità e della durata della legislatura, proprio per scongiurare quella voglia di urne che si è impadronita della Lega e che continua a promettere sfracelli se il testo del decreto sul federalismo dovesse cambiare.

Berlusconi non sembra scomporsi particolarmente agli ultimatum del Carroccio. E' convinto che la "grana" più grossa, ovverosia come trovare la "quadra" tra la riforma federalista e i conti pubblici, debba risolverla Giulio Tremonti che ha uno stretto rapporto con i leghisti e un quadro ben chiaro delle prospettive della nostra economia.

I rapporti con il Carroccio restano tesi e lo

dimostra la scarsa voglia del Cavaliere di ripetere i tradizionali appuntamenti del lunedì. Malgrado ieri l'altro il premier abbia fatto proprio, seppur in parte, il rigorismo di Tremonti, resta il problema del provvedimento fiscale che, secondo il finiano Baldassarri dovrà accompagnare il federalismo fiscale.

Per trovare le risorse necessarie, ieri sul Corriere il ministro Calderoli ha proposto una sorta di patrimoniale per le seconde case, ma il problema del fisco municipale rischia di scatenare le ire anche di molti amministratori di centrodestra. La grande riforma fiscale annunciata da Tremonti due o tre volte lo scorso anno, dovrebbe stavolta venir fuori sia pure con tutte le cautele e con date che dilazioneranno negli anni la riscrittura delle principali imposte.

L'invito fatto ieri da Sandro Bondi ad adottare il modello Obama per riforme bipartisan, rilanciato da Capezzone, rischia di essere la conferma di un governo che sa già di dover trattare con le opposizioni su tutti i principali provvedimenti. Una trattativa che comincerà da oggi sulla mozione di sfiducia nei confronti di Sandro Bondi, per poi passare al "milleprooghe" e, infine, alla riforma federale. La difficoltà a strappare altri deputati a Fli e Udc, costringe il Cavaliere alla trattativa e fa gioire coloro che nel Pdl hanno sempre consigliato al premier la politica del dialogo e non quella muscolare interpretata da alcuni media della famiglia Berlusconi. Ieri è stato lo stesso ministro Bondi ad invitare il Pdl a non farsi dettare la linea dai «giornali amici», mentre il sottosegretario Bonaiuti ha attaccato la voglia di «ammucchiare dell'opposizione», Pd in testa.

